DOPPIOZERO

# Il funambolo

Marco Belpoliti
19 Settembre 2021

Verso la fine del 1956 Jean Genet conobbe un giovane artista del circo, Abdallah Bentaga, figlio di un acrobata algerino e di una tedesca. Lo scrittore francese si legÃ² a lui in un rapporto che lo indusse a peregrinare per lâ??Europa. Nel corso dei loro spostamenti Genet cercÃ² di convincere Abdallah, che lavorava come giocoliere e acrobata al suolo, a salire sul filo da funambolo. Lo plagiÃ² sino a indurlo a sottoporsi a un estenuante allenamento. Su un foglio di carta disegnÃ² anche un numero segnandone i passi. Il giovane algerino cadde dal filo una prima volta nel 1959, ma vi risalÃ¬. Si unÃ¬ alla compagnia del Circo Orfei per una tournÃ©e in Kuwait. Ma ricadde una seconda volta e fu la fine della sua carriera. Genet era convinto di aver realizzato con Abdallah, suo doppio narcisistico, una sorta di capolavoro che lâ??imperizia e la debolezza del ragazzo mandÃ² in malora, come scrisse a un amico. Nel febbraio del 1964 Abdallah inghiottÃ¬ un barbiturico e si tagliÃ² le vene. Sette anni prima Genet aveva scritto per lui e su di lui un piccolo poema in prosa, *Il funambolo* (Adelphi) apparso in rivista e poi raccolto in volume. Ã? uno dei testi piÃ¹ belli dello scrittore, uno dei suoi piÃ¹ sfavillanti, dove mette allo scoperto la sua estetica ma anche la sua erotica. Si tratta di un grande inno alla Morte, compagna ma anche madre del funambolo: â??La Morte â?? la Morte di cui ti parlo â?? non Ã¨ quella che seguirÃ  la tua caduta, ma quella che precede la tua apparizione sul filo. Ã? prima di scalarlo che muori. Colui che danzerÃ  sarÃ  morto â?? deciso a tutte le bellezze, capace di tutteâ?•.

Quattro anni prima della pubblicazione del *Funambolo* uno studioso di lingua francese, lo svizzero Waldemar Deonna, aveva editato un piccolo studio sullâ??acrobazia antica che Genet probabilmente non ha mai letto ma che Ã¨ perfettamente convergente con il suo poema: *Il simbolismo dellâ??acrobazia antica*. Deonna, che Ã¨ uno dei piÃ¹ straordinari e misconosciuti studiosi dellâ??antichitÃ  classica, aveva registrato nei testi visivi scritti dellâ??Antico Egitto, del mondo greco e romano, sino ad arrivare al Medioevo cristiano, la presenza della figura dellâ??acrobata intento a compiere le sue prodezze mantenendosi dritto sulle mani o sulla testa. Scrutando vasi, affreschi, disegni, segni calligrafici e geroglifici, Deonna, autore di un bellissimo studio su *Il simbolismo dellâ??occhio*, aveva descritto il legame che esiste tra questi esercizi e i temi funebri. Dietro ai numeri eseguiti da uomini, ma anche donne, in banchetti, cortei, cerimonie religiose, funerali, câ??Ã¨ infatti una precisa simbologia della morte e rinascita che si definisce nelle figure dellâ??inarcamento, del cerchio, dellâ??inversione, del contatto tra piedi e capo, e che riprende temi e posture attribuite a Ra e a Osiride, a Nut e a Geb. Sui sarcofagi egizi sono dipinte le figure acrobatiche degli dei: figure ricurve, giochi con sfere, scarabei sacri, figure falliche.

Biblioteca Adelphi 339

*Jean Genet*

# IL FUNAMBOLO

Deonna, docente a Ginevra, scomparso nel 1959, allarga la sua indagine al mondo dellâ??acrobazia coi tori, alla tauromachia greca, e ritrova le figure dei *kybisteteri*, gli acrobati, nellâ??Asia minore. Il libro, composto di brevi testi corredati da lunghe note bibliografiche e citazioni di oggetti, Ã¨ tempestato di piccole suggestive immagini di corpi eretti o ripiegati, di esercizi con le spade, di equilibristi e contorsionisti per lo piÃ¹ nudi o coperti da un piccolo perizoma. La sua indagine scruta i testi di Artemidoro e di Nonno di Panopoli, le sue *Dionisiache*, dove lâ??acrobazia si unisce alla danza, si sposa alle pratiche di satiri che a loro volta alludono alle contorsioni della morte e dellâ??ebbrezza, del piacere e del dolore, del rischio supremo e della gioia piena. Sono tutti acrobati della morte: â??Tra la danza acrobatica e la morte vi Ã¨ una stretta unione, la prima imitando lâ??altraâ?•. Non si puÃ² non ammirare le immagini delle acrobate donna che in alcuni vasi custoditi al British Museum camminano sulle mani, a seno nudo e con le gambe protese in avanti, figura ibrida incerta tra lâ??umano e lâ??animale. Deonna, che scandaglia a fondo tutte le immagini della morte presenti nellâ??acrobazia, non si addentra nella zona incerta in cui la morte si lega allâ??eros, cosa che Ã¨ invece evidente nel testo di Genet. Nelle pagine dello studio sono invece i Sileni a tenersi in equilibrio sui loro sessi prominenti. Queste figure sessuate arrivano sino alle chiese romaniche e gotiche, ai capitelli e ai portali di Avallon e di Modena.

La Chiesa disapprovava nel Medioevo le acrobazie e in generale i giochi circensi. Ne percepiva lâ??impudicizia di fondo, la medesima che secondo Genet fonda il connubio tra morte e sesso nel suo funambolo. Il Circo, scrive, Ã¨ insieme alla poesia, alla guerra e alla corrida uno dei pochi giochi crudeli che siano rimasti. E mentre il mondo antico persegue la crudeltÃ  come componente essenziale della vita, il cristianesimo la nasconde o rimuove. Il Circo Ã¨ il luogo della metamorfosi dove la polvere si trasforma in pulviscolo dorato, e in cui la morte dellâ??acrobata allude, come ricorda Deonna, unâ??immancabile rinascita. Anatole France descrive in un suo racconto le imprese del giullare di Notre-Dame che faceva la ruota allâ??indietro e nel contempo manipola dodici coltelli. La SalomÃ¨ biblica che danza davanti a Erode Ã¨ unâ??acrobata ma anche una portatrice di morte. Di questo legame con la morte, sancita dalle acrobazie per i funerali, abbiamo mantenuto ben poca traccia. Nella loro lunga evoluzione i riti e i motivi religiosi, scrive Deonna, si svuotano del loro contenuto spirituale per diventare giochi o ornamenti. Lâ??acrobazia tuttavia conserva ancora un misticismo di fondo, qualcosa che fa convivere negli esercizi di destrezza qualcosa di regale e insieme di reietto, di sacro e di impudico, come testimonia anche un piccolo libro di Philippe Petit, *Trattato del funambolismo* (Ponte alle Grazie), scritto da un acrobata che ha teso in passato il suo sottile filo dâ??acciaio tra le torri di Notre-Dame e tra quelle del World Trade Center.

In Egitto il geroglifico che indica il verbo danzare ha la forma del corpo umano rovesciato allâ??indietro. Lâ??acrobata Ã¨ imparentato con il ciclo della rinascita del mondo vegetale, ma anche con lâ??acqua, mentre le sue mosse allâ??incontrario mobilitano i gesti superstiziosi tesi ad allontanare la morte, lâ??invidia degli dei e la gelosia del mondo infero. Ma lâ??acrobata Ã¨ anche lâ??antesignano dellâ??isterica disegnata nei testi clinici di Charcot: lâ??inarcamento Ã¨ la loro figura. La prima immagine con cui si apre *Il simbolismo dellâ??acrobazia antica*, una serie di piccoli disegni neri, riassume la destrezza della capriola sulle mani in avanti, e quella allâ??indietro o la sospensione sugli avambracci. Ricorda da vicino le posizioni dello Yoga, dal Titibhasana al Dvipadasirsasana, di cui Deonna tuttavia non parla. Mentre il mondo egizio e greco hanno sviluppato unâ??arte sacra dellâ??acrobazia indirizzata alla evocazione del ciclo di morte e rinascita, lâ??Oriente indiano ha invece descritto le posizioni del corpo umano teso alla meditazione, ma anche allâ??acrobazia, lâ??Asanas, accostandole a quelle della respirazione del Pranayama. Nelle acrobazie dello Yoga le due strade della meditazione e dellâ??erotismo sono prossime. Non identiche, ma ugualmente dirette a governare lâ??energia come nello yoga tantrico cui sembrano alludere tanti disegni del testo di Deonna: la ritenzione del seme e il governo del piacere. Il Kamasutra Ã¨ senza dubbio un trattato di acrobazia amorosa che lâ??Occidente legge invece come un manuale di performance erotiche.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

WALDEMAR DEONNA

# IL SIMBOLISMO DELL'ACROBAZIA ANTICA

medusa